

Prezzo di Associazione

1 Anno	L. 50
6 Mesi	L. 25
3 Mesi	L. 15
1 Mese	L. 5

Prezzo per la pubblicità

1 Anno	L. 100
6 Mesi	L. 50
3 Mesi	L. 25
1 Mese	L. 10

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

PREVIDENZA E RISPARMIO

Di questi giorni a Parigi la Società di previdenza tiene adunanza: avanti lo scopo di studiare i mezzi più adatti per ispirare e generalizzare il sentimento e l'idea del risparmio.

L'on. Lazzatti, al quale tutti riconoscono una grande competenza in cosiffatti questioni si distingue nelle suddette adunanze, le quali auguriamo che abbiano buon esito. E l'augurio nostro è figlio della convinzione che il sentimento del risparmio, tradotto in pratica, possa rimediare a tante sventure che affliggono l'individuo, la famiglia e la società.

E' un fatto che l'uomo il quale si avvezza a metter da parte qualche soldo tutti i giorni, viene presto a trovarsi in condizione di lottare contro l'avversità le quali inesorabilmente lo trarrebbero in rovina quando lo cogliessero impreparato.

Il nobile cogitare di crastino va inteso nel senso che dobbiamo tenerci lontani da una eccessiva preoccupazione dell'avvenire la quale ci sia consigliera di atti lesivi della giustizia o contrarii alla carità, ma non inutile per nulla l'imprudenza, la spensieratezza a dogma della vita economica dell'uomo.

Però, nel mentre auguriamo che le sue accennate adunanze abbiano un effetto corrispondente alle buone intenzioni di molti che lo caldeggiavano, non possiamo dissimulare il timore che tali questioni accademicamente trattate o scientificamente discusse restino allo stadio di teoria, ed abbiano pratica ed efficace soluzione.

Poiché, come saviamente avverte il *Cittadino* di Genova, ci sembra che anche in fatto di risparmio, la teoria e il dottrinarismo abbiano preso il posto di quella semplicità, di quella chiarezza che provengono dal principio religioso, dal sentimento morale, dal senso comune.

Temiamo infatti che per eccitare gli operai al risparmio si usino teorie troppo astratte, che non sono comprese dal più, o che poco o nulla valgano la pratica.

Piuttosto la risultante di teoretici aforismi, o di scienziati assiomati, la previdenza è una virtù che si poggia sul vivo sentimento morale, essendo che la legge morale e la legge cristiana prescrivano all'uomo due cose essenzialmente morali ed essenzialmente economiche, gli impongono cioè di provvedere al presente e di prevedere l'avvenire.

In ciò sta la base della previdenza, e quindi del risparmio, poiché ciò che avanza all'uomo, specialmente laborioso e sforzato di beni di fortuna, costituisce naturalmente quel piccolo peculio che possiede davvero chiamare frutto morale, se non lo si vuole appellare religioso, come si potrebbe a tutta ragione. Nelle adunanze di Parigi si è parlato a lungo delle casse di risparmio. Ebbene, noi vorremmo che in costui istituti oltre la compilazione di un resoconto finanziario si istituisse una regolare statistica morale, la quale dimostrerebbe a colpo d'occhio quale genere di persone ha la virtù della previdenza ed effettua un vero risparmio.

Si vedrebbe che sono gli operai più religiosi e morali, i domestici più fidati ed onesti, o in modo particolare le donne più massime e casalinghe, che fanno maggiori depositi nelle casse di risparmio. Senza tante teorie economiche, senza tante discussioni scientifiche, senza tanti accademismi, l'uomo morale, vale a dire l'uomo che sente la forza del dovere e più che lo stimolo del bisogno e del piacere, è quello che a costo ancora di sacrifici e di privazioni mette in serbo l'obolo del giorno della vecchiaia e dell'impotenza.

E in guisa speciale in buona massaia, l'uomo fantasma, la povera eccitica, riprendendo il soldo ed anche il centesimo, fanno le tante volte torcavigliare i loro orecchi, che fra le poche masserizie avute trovano uno o più libretti della Cassa di

risparmio con parecchie centinaia e anche migliaia di lire depositate.

La parsimonia è una virtù eminentemente cristiana che non crea ma diminuisce i bisogni e quindi ispira l'altra virtù della previdenza, quasi può dirsi senza accorgersene e senza avvertirla. Ma è un controsenso il volere ispirare la parsimonia, la previdenza e il risparmio all'operaio, dopo che non gli si dice mai altro se non che egli deve godere come gli altri, e quando gli si presentano mille occasioni di sciupare il poco che guadagna. Moralizzato l'operaio e lo avrete reso previdente.

MARTIRI ITALIANI IN AFRICA

Il *Roma* di Napoli scrive:

« Da una lettera dal Cairo, scritta da persona bene informata, abbiamo la dolorosa notizia che quattro dei missionari prigionieri del Mahdi sono già morti per gli stenti e le privazioni. »

Una notizia analoga è già corsa alcuni giorni fa sui giornali esteri e fu riportata anche da qualche giornale italiano. Ora il *Roma* la confermerebbe, se è vero che esso abbia attinto da una lettera proveniente dal Cairo.

Quando anche la notizia non si confermasse è però assai verosimile, attesa la condizione di schiavi in cui si trovano i Missionari italiani, attesa la stagione, attesa la crudeltà del padrone.

Se si è da compiangere assai la morte di quattro apostoli sia perché i loro meriti avrebbero dovuto invece conciliare loro benevolenza e favori, sia per gli immensi benefici che dalla loro carità sarebbero derivati a popoli degradati e barbari, conviene però riguardarla con pensiero cristiano e vedere in essa la più bella corona delle anime cristianamente forti, il più bel decoro del Cattolicesimo e del sacerdozio.

Coloro, che o cattivi o stolti, vomitano ad ogni ora insulti e calunnie contro il prete, abbassino l'occhio procece. I preti muoiono apostoli del Vangelo e della cristiana civiltà, mentre essi consumano il giorno a vaneggiare convulsivamente per smanie di novità, insulse, e per sete di potenza, di influenza, di affligli elevati, e via dicendo. E questo è brutto, egoismo, tanto più brutto se si guarda in confronto dell'abnegazione del prete, che muore martire sul campo delle missioni.

Ma lasciando in disparte questa considerazione, che basta aver accennato per confondere i pretosofisti, dobbiamo rinnovare i lamenti contro il governo. Il signor Pasquale Stanislao Mancini ha lasciato che per molte settimane parlasse tutta l'Europa dei Missionari fatti schiavi dal feroce profeta, prima di far pure un cenno da cui si potesse arguire che egli lo avesse saputo.

Trattavasi di italiani, appare la diplomazia italiana si è fatta viva solo molto tempo dopo della diplomazia inglese. Ed ora che corre funesta voce di morte, che cosa fa la diplomazia italiana? che cosa fa il signor Pasquale Stanislao Mancini? Egli, così secondo di parole, non ne trova neppure una per far sapere agli italiani, che farà usare diligenza nel ricercare se sia vera o falsa quella notizia, la quale getta nella costernazione le famiglie dei missionari, che torna amarissima a tutti gli italiani, che non sono indegni della loro patria.

Forse l'on. Pasquale Stanislao Mancini si sveglierà entro qualche settimana dai suoi profondi sonni: forse dopo che la diplomazia inglese si sarà occupata di questo doloroso affare anche il ministro italiano degli affari esteri si degnierà di far sapere che ha scritto due righe anch'egli; ma se questo sia aver cura del decoro della patria, se questo sia attendere con sollecitudine agli interessi e all'onore degli italiani, lo dica chi ha fior di senno.

Se in paesi lontanissimi si torce un solo

153 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Enrico si gettò fra le braccia di Berta.

— Le ceneri della mia casuccia ingrassano la landa, disse ella, i quinquanni, le digitali crescono nel luogo ove io dormiva...

— Dammi questi fiori, questi fiori rossi, domandò il bambino stendendo le mani.

— No, questi no! sciamò Jago; il loro succo è velenoso, è terribile, il campo del delitto non produce che veleno.

— Ove conducesti questo fanciullo? domandò la filatrice.

— Dal villaggio della marchesa alla Torre Rotonda, dalla grotta al luogo ove siamo.

— E' una via di spine e di lagrime, mormorò la mendicante. Tu non hai più bisogno di dirmi a qual parte saranno diratti i tuoi passi... lo ti seguirò fino alla quercia dei Dodici-arcieri.

— Berta! sciamò Jago.

— Credi tu che io ignori qualcosa? soggiunse la filatrice. Or ora io invocavo la vendetta sui lupi di Bréal in nome di colui della quale tu consolasti l'agonia.

— Questa volta, disse il bambino, io camminerò come un uomo.

— Non è lontano, mormorò il Raffinatore, tu scorgi di qui i tronchi biancheggianti degli alberi della foresta di Bréal... la foresta bianca come vien chiamata.

Cinque anni eran trascorsi dacché Jago aveva battuto il sentiero rovinato dalle piogge, trascinando verso il bosco la marchesa Marcella e la povera filatrice. Le ricordanze del passato opprimevano il povero giovanotto, che camminava a testa china.

Berta recitava la sua corona, Enrico saltava lungo il saesoso sentiero.

Il giorno tramontava; gli ultimi splendori del sole morente tingevano qua e là di viva

porpora i grossi tronchi d'albero. Sotto un folto di piante in cui stormiva il vento, una capanna di zoccoloio finiva di cadere in rovina. A qualche passo di distanza una quercia vigorosa, quantunque colpita da una folgore, ergeva la superba sua cima al disopra degli alberi minori. Sulla rugosa corteccia della pianta una mano inesperta aveva con un coltello intagliato profondamente le parole: « Quanto è dolce il mio supplizio! »

Appiè della quercia, o come se tentassero di nascondere queste cicatrici, crescevano rossi i cui lunghi rami s'aggrappavano ai rami più bassi del re della foresta di Bréal.

La filatrice cadde ginocchioni, mentre Jago diceva ad Enrico:

— Qui è la tomba della marchesa Marcella, bisogna pregare, angelo mio!

Il fanciulletto obbedì. Mezzo nascosto fra i rosetti, cogli occhi rivolti al cielo, le mani giunte, ei pareva la più pura incarnazione della preghiera. Che diceva egli a Dio? gli eletti lo sapevano. Senza dubbio ei non aveva capito la leggenda della giovane marchesa e di suo figlio, ma, per osere come mosso gli bastava sapere che Marcella aveva pianto e che suo figlio aveva sofferto la fame.

Tutto ad un tratto, mentre quelle tre creature così diverse d'età e di condizione si perdevano nel sentimento d'un immenso rimpianto e d'una fervente preghiera, un galoppo precipitoso risuonò nella foresta, e due cavalieri chini sugli spumanti cavalli passarono attraverso alle piante. I loro sproni tormentavano le cavalcature, i loro occhi brillavano di vita febbrile; essi andavano ebbri della stessa loro corsa, senza nulla intendere, nulla scorgere.

Un grido d'angoscia si fece udire, poscia una bestemmia.

Enrico urtato dal cavallo di Tristano era caduto per terra e Jago s'era lanciato ad afferrare per la briglia il cavallo.

— Indietro, mascalzone! gridò il conte Tristano.

Enrico s'era rialzato; per fortuna non aveva riportato ferite.

Berta afferrò Tristano per le falde del suo abito da caccia:

— Va, disse ella, va, maledetto! il tuo cavallo ha gli zoccoli insanguinati... Ritorna nel castello di Bréal, e cerca di dormire, se però i fantasmi non lo infestano!... Le tombe parlano spesso e rivelano i segreti della morte...

— Indietro! gridò Tristano, indietro, vecchia pazza!

— Oh, pagheresti una bella somma per essere sbarazzato della mendicante che spunta sulla tua limosina e ti lancia la sua maledizione! Tu non puoi farla arrestare come una ladra, e il rettore di Saint Helen sa bene che ella non è una strega.

Se tu l'osassi, la frusteresti come un cane da caccia, ma tu hai paura, conte di Bréal, tu hai paura.

Il frustino di Tristano colpì le mani raggrinzite della vecchia, che mandò un grido di dolore.

Ma il suono delle trombe, il furioso rumore della caccia soffocarono le cupie minacce di Berta.

Quando a Jago, addossato alla gran quercia, tenendo Enrico tra le braccia, pareva mostrare il bel bambino come una promessa ed una rassicurazione.

— Marcella, pensava Jago, ho fatto bene? trovate il vostro angelo abbastanza bello, abbastanza puro, abbastanza degno d'aver fatto? E voi, lupi di Bréal, state pur certi che se Dio lo tiene in vita, chiamerò il castigo sulla fronte di coloro che scavarono la tomba della madre di lui.

Cadeva la notte, i cacciatori erano scomparsi; Enrico gettò le sue braccia al collo di Jago e posò la fronte sullo spalto di lui. Berta ricusò di cedere alle *lusinghe di Sant'Eligio*, e il Raffinatore riprese solo, coi *Bambino azzurro* la via del calvario sulla cui gradinata lo attendeva Bernardo il cieco.

Rustand scalpitava ed abbassava la testa, nitiva e pareva volesse indagare per la campagna coi suoi occhi vivissimi.

— Eccoli, amico Bernardo, disse Jago; son d'avviso che il partito più sicuro si è di condurvi a casa ove Matteo vi darà un letto.

— Bene! disse il cieco, l'offerta mi piace; e mentre tu ti occupi del cavallo, io

canterò al *Bambino azzurro* la più bella canzone del paese.

— Oh ditela, ditela! caro povero, solamò Enrico.

Con voce gemebonda Bernardo cominciò la ballata della *Signora di Bréal*. Enrico l'ascoltava attentamente, colle mani intrecciate sulle ginocchia e gli occhi pieni di lagrime.

— Voglio asperia anch'io, gli disse, voi me l'insegnerete, caro povero. I monaci dell'abbazia sono così buoni, essi vi lasceranno entrare. D'altra parte Jago viene quando vuole, ei vi condurrà seco. Voglio imparare questa bella storia.

— Su via! disse il Raffinatore; io vi aiuterò, papà Bernardo, voi salirete sulla bestia e terrete Enrico fra le braccia. Io vi accompagnerò a piedi, tenendo Rustand per la briglia, il cane chiuderà il corteo.

Un minuto dopo, Rustand trottava, mentre il cieco ricominciava la ballata della *Signora di Bréal*.

Dopo una mezz'ora, Jago batteva alla porta dell'abbazia.

Fratello Antonio trovavasi nel cortile e Jago gli consegnò Enrico dopo averlo coperto di baci.

— Dimmi, domandò il monaco al fanciullo, hai veduto di belle cose durante questa passeggiata?

— Sì, rispose Enrico, prima di tutto il villaggio fondato dalla santa... poi un gran castello triste, poi la foresta bianca e i cacciatori maledetti... ah, che brutti uomini! i cavalli del conte Tristano mi cacciarono a terra.

— Te! esclamò il monaco, stringendosi convulsivamente al petto il fanciullo.

— Jago era meco, aggiunse gravemente Enrico, e poi, voi lo sapete, io sono consacrato a Nostra Donna, di Nazareth.

Fratello Antonio pregò quasi tutta la notte di quello stesso giorno e ripeté in mezzo a strazianti singhiozzi:

— Abbiate pietà dei miei fratelli. Signore! abbiate pietà dei miei fratelli!

(Continua.)

capello ad un inglese, ad un francese, le frotte di quelle nazioni accorrono, si sbarcano soldati e se non si è più in tempo per impedire la violenza, non si tarda un momento a puerila. Ma se si menano schiavi, se si offendono, se si ammazzano degli italiani — lo sa Baitul — se si fanno morire di stenti, oh allora è un altro paio di maniche: tutto al più si protesta con tutta comodità. I barbari impararono presto che sugli italiani possono sfogare impunemente il loro malaleuto, essendo ministro degli affari esteri l'on. Pasquale Stanislao Mancini. Oh, perché non gli si decreta la corona civica?

La nomina del Cardinale Alimonda

Il corrispondente romano della *Gazzetta Piemontese* le manda i seguenti ragguagli circa la nomina del card. Alimonda ad arcivescovo di Torino.

Nol; non occorrerà dirlo, li riferiamo con ogni riserva.

Roma, 17, (ore 9.30 ant.).

Eccovi in modo esatto come andò la nomina del cardinale Alimonda ad arcivescovo di Torino.

Morto l'arcivescovo Gastaldi, re Umberto chiamò il canonico Anzino, cappellano della Real Casa, e lo pregò di occuparsi della scelta del successore.

La Congregazione dei vescovi e regolari per parte sua procedeva allo stesso ufficio per incarico del Papa.

Le istruzioni per ambe le parti erano di scegliere una persona conciliante, degna di occupare un posto importante e dedicato allo stesso tempo per il continuo contatto collo persone della Famiglia Reale.

Si pensò dapprima al vescovo di Ivrea, monsignor Riccardi, ed agli arcivescovi di Genova, monsignor Magnasco, e di Cagliari, monsignor Berchialla; si pensò pure all'arcivescovo di Milano, ma se ne abbandonò subito l'idea, sia perché la diocesi di Milano è più illustre di quella di Torino, sia per riguardo alla grave età di monsignor di Calabiana, che è appunto il capo di quella diocesi.

Mentre duravano queste ricerche il Papa spontaneamente chiamò il cardinale Alimonda e gli offrì l'arcivescovato di Torino. Il cardinale Alimonda accettò dimostrandosi riconoscente.

Monsignor Jacobini, segretario di Stato, telegrafò subito la notizia a monsignor Testore, già editore di sanziatura a Torino prima del 1859 e rimasto poi sempre in qualità semi-diplomatica.

Intanto il cardinale vicario Lavalletta chiamò il canonico Anzino per consultarlo circa la scelta fatta.

Questi disse che la scelta gli sembrava ottima e che sarebbe riuscita gratissima al Re e specialmente alla Regina, che nutrivano molta stima e deferenza per il cardinale Alimonda.

Dopo ciò il canonico Anzino si recò al Quirinale.

Il Re e la Regina aggradirono tosto la scelta ed incaricarono il prelato di ringraziarne il Papa.

Si telegrafò quindi a Torino al cappellano di Corte ed a quelli del principe Amedeo, del Principe di Carignano, del principe Tommaso e della Duchessa di Genova.

Tutti risposero accettando.

Il canonico Anzino riferì tosto le risposte al Vaticano.

Si credeva di poter fare la proclamazione del nuovo arcivescovo per la fine di luglio, ma in causa di ritardo nella spedizione di documenti ai nuovi vescovi del Portogallo si dovette rinviare il Concistoro, e non si terrà probabilmente che in settembre.

Intanto il cardinale Alimonda trovava ai bagni di Castellamare, ove gli pervengono ogni giorno telegrammi ed indirizzi di congratulazione del clero, di corpi morali e di privati istituti del Piemonte.

Nubi sul Danubio

E' noto l'incidente diplomatico provocato fra il governo di Bucarest e quello di Vienna, da una frase del senatore rumeno Gradisteano, il quale in un discorso aveva detto che la Transilvania e la Bukovina erano terre rumene. Il governo rumeno fece pubblica una nota ufficiosa per smentire le espressioni del senatore Gradisteano

che avevano suscitato molte proteste in Austria. Ma il governo austriaco non ne fu pago, volle una nota diplomatica di scusa e l'ebbe. I nostri lettori già la conoscono.

Dopo questa seconda nota, l'incidente pareva chiuso. Ma così non è.

A Bucarest circola una carta della Nuova Rumania, in cui sono compresi oltre alla Transilvania, il Banato, la Bukovina e anche una striscia della Gallizia austriaca, che figurano nella carta sotto il nome di « Posutia ». Questa agitazione antiaustriaca, in Rumania, dà seriamente da pensare.

Una singolare circostanza è questa, che l'agitazione coincide colle voci corse di un riavvicinamento tra la Russia e la Rumania.

Come andrà a finire questo conflitto? Per ora si può affermare che il governo rumeno sarà costretto a fare nuove scuse e proteste, perchè non sembra probabile che la Russia voglia, oggi, mettersi apertamente in campo contro l'Austria, accordando il suo appoggio alla Rumania.

AL VATICANO

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

Questa mattina sul mattinogiorno la Santità di Nostro Signore Leone XIII degnavasi ricevere in particolare udienza S. E. il signor de Schöller, inviato Straordinario e ministro Plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia presso la Santa Sede, il quale parte temporaneamente da Roma.

Dopo la visita al S. Padre, la medesima S. E. recavasi a prender congedo da Sua Em.za il signor Cardinal Jacobini, Segretario di Stato di Sua Santità.

ITALIA

Palermo — Una importante scoperta è stata fatta dalla Questura, una fabbrica cioè di monete false.

Mercè intelligente appostamento, l'ufficiale signor Rocco giunse a sorprendere i falsi monetari.

Furono arrestati un certo Olivieri e una certa Bolognesi. Il padrone della casa, Minucci Salvatore, riuscì a fuggire gettandosi da una finestra alta cinque metri da terra.

Nella perquisizione si rinvennero molte carte-monete false da dieci e da due lire e monete d'argento da cinque e da due.

Roma — In settembre si chiuderà l'officina di carte-valori di Roma. Appena finita la fabbricazione dei biglietti dello Stato da dieci lire il personale verrà licenziato corrispondendo agli operai cinquanta giornate di paga.

Genova — Il *Mare* di Genova, scrive a proposito dei disastri dei giornali austriaci che annunziavano la scomparsa di Donato Ragosa, che il Ragosa non è scomparso da Genova per ignota destinazione ma è partito di pien meriggio, dopo aver conseguito il diploma all'Università, per recarsi alla sua farmacia in Toscana.

Rimini — L'Italia di Rimini ci rende conto di alcuni disordini successi domenica scorsa a Sant'Arcangelo di Romagna nell'occasione della inaugurazione di una lapide al generale Garibaldi.

Erano presenti il sindaco, il deputato conte Ferrari, ed altre associazioni. Non intervennero i deputati Aveni, Fortis e Saladini.

Appena scoperta la pietra ci furono grida non già di *Viva Garibaldi!* ma sì invece di *Viva Cipriani!* *Viva la Rivoluzione sociale!* Il sindaco ordinò ai carabinieri di avanzarsi. Poi volle parlare redarguendo fieramente i tumultuanti.

— Ci rivedremo alle barricate! gridò una voce.

— Tacete imbecille! rispose il sindaco. Un carabiniere trasse la daga: confusione, fuga generale, avvenimenti di donne...

Rimossa la calma, l'onorevole Ferrari cercò richiamare tutti alla concordia. Ma lo interruppero nuove grida e nuovi tumulti. Fu fatto un arresto. Alcuni dei tumultuanti, fuggendo, lasciarono sul luogo alcune armi.

Quando Dio volle, tutti si calmarono, e la festa finì senz'altri incidenti. Ma il sindaco di Sant'Arcangelo e il deputato Ferrari faranno bene un'altra volta a pensarci meglio prima di esporre l'autorità cittadina e la parlamentare a scene così deplorevolmente ed indegnamente anarchiche.

ESTERO

Russia

Scrivono da Pietroburgo:

Sempre per provare che non sono morti, i nichilisti danno nuovamente segni di vita. Il Comitato esecutivo, sotto il titolo di

Partito preparatore del lavoro, ha dato fuori un nuovo piano di guerra diviso in sei paragrafi. Questi paragrafi sono intitolati:

1. Organizzazione centrale;
2. Organizzazione speciale locale;
3. Lavoratori di città;
4. L'esercito;
5. Gli intelligenti ed i giovani;
6. L'Europa.

Scopo di questa nuova organizzazione sarebbe: creazione d'un Comitato incaricato di promuovere la rivoluzione aperta in Russia; creazione di Comitati locali per dirigere il movimento rivoluzionario nelle singole città; assicurarsi l'appoggio delle masse operaie, militari e studentesche per un movimento rivoluzionario.

Non potrei assicurarvi se questo nuovo scritto sia fatto collo scopo d'intimorire il Governo, o proprio racchiuda il nuovo programma rivoluzionario. In ogni caso è atto a dimostrare che, per quanto pacifiche alla superficie, le goss di Russia non vadano bene. Può darsi che l'attuale stato di cose duri un tempo relativamente lungo, ma è anche facile si abbia a riaprire presto l'era rivoluzionaria.

— Davanti al Tribunale militare di Pietroburgo si giudicheranno presto il consigliere segreto Rossitzki, il maggior generale Iwaschenko ed altri cinque loro complici, accusati di truffa a danno dell'erario come intenditori d'armata durante l'ultima guerra russo-turca.

Gli atti processuali formano venti volumi di 2700 pagine ciascuno. Totale pagine 54,000! I testimoni sono un cento cinquanta.

Questo scandaloso processo, se sarà fatto secondo giustizia, scoprirà molte altre truffe e condurrà molti altri, che passeggiano in vettura per Pietroburgo, sullo stesso banco ora occupato da Rossitzki, Iwaschenko e soci.

— Sugli impiegati delle ferrovie russe, non russi di nazionalità, pende nuovamente la spada di Damoclo del licenziamento.

Secondo quel che si dice il ministro delle comunicazioni avrebbe deciso il licenziamento degli alti impiegati stranieri per 1. gennaio prossimo; gli impiegati secondari sarebbero licenziati per il giugno del prossimo 1884.

Questa misura è diretta contro i tedeschi che occupano moltissime cariche nelle ferrovie.

— Il ministro dell'Interno, Tolstoj, si oppone alla domanda del partito russo fanatico d'istituire un ufficio in lingua russa in quei paesi dove le popolazioni parlano la lingua russa.

Il ministro fa osservare che questa misura riuscirebbe pregiudizievole agli acsimatici ortodossi, poichè i popoli sono moralmente decaduti; essi mancano di eleganza e di prestigio. Se i preti cattolici, i quali possiedono le virtù sacerdotali, pregassero in lingua russa, i popoli perderebbero gli ultimi resti della loro autorità e cadrebbero così il campo alla vittoriosa propaganda dei cattolici.

Francia

Si legge nella *Decentralisation* di Lione del 15:

Una immensa bandiera bianca, ornata da quattro gigli d'oro, dalle armi di Francia e dalla scritta *Viva il Re* è stata inalberata questa notte a Lione, sul ponte del collegio. Era sospesa ad un filo telegrafico al disopra del Rodano.

Stamane due guardie avendo scorto lo emblema redizioso fecero immediatamente il loro rapporto alla prefettura, che ordinò di farlo scomparire sul momento.

La cosa era più facile a comandarsi che ad eseguirsi; ci sono volute tre ore di lavoro per riuscire a togliere la bandiera bianca.

Più di tremila persone hanno assistito a questa operazione. Quando l'emblema reale fu portato via, parecchi deglistanti volevano strapparli agli agenti di polizia. Le guardie vi si opposero e ne nacque una forte colluttazione: la bandiera bianca fu lacerata in parecchi pezzi, che i presenti portarono via con sé.

Austria-Ungheria

La Curia arcivescovile di Vienna ha pubblicato il seguente manifesto:

«Dopo seguito il felice parto di S. A. I. e R. la serenissima principessa ereditaria arciduchessa Stefania, che è attesa nella seconda metà di agosto, e dopo l'annuncio di questo fausto avvenimento per

mezzo delle artiglierie, il principe arcivescovo di Vienna celebrerà, nella chiesa metropolitana di S. Stefano, un solenne *Tedeum*, cioè se le salve di artiglieria avranno luogo fra le ore 9 ant. e le 3 pom., lo stesso giorno alle ore 6 pom. in caso diverso però, alle ore 11 ant. del giorno stesso, e rispettivamente del giorno seguente. Questa solennità ecclesiastica patriottica con la quale vogliamo dare grata espressione alla nostra sincera gratitudine verso Iddio, ed al nostro inalterabile affetto verso l'Augusta Casa Imperiale, viene con ciò portata a pubblica conoscenza. Riguardo ai posti verrà osservato il solito ordine per le feste imperiali.

Germania

Telegrafano da Berlino al *Moniteur de Rome*:

Corrono voci le più contraddittorie circa la nomina di Mons. Kopp, vescovo di Fulda ad arcivescovo di Colonia.

Il giornale cattolico di Fulda ha smontato questa notizia. In ogni modo essa è prematura.

Inoltre non bisogna prestar fede alla notizia di un *memorandum* che i vescovi prussiani indirizzarono ai cattolici delle loro diocesi sulla nuova legge ecclesiastica.

— La *Corrispondenza politica* respinge le accuse che furono rivolte contro il Vaticano, al quale si è rimproverato di mancanza di conciliazione. Essa assicura che il governo prussiano è animato da altro spirito che la *Gazzetta della Germania del Nord*. Se la Prussia non risponde all'ultima nota del cardinal Jacobini, il Vaticano si darebbe di tale condotta ma non potrebbe cambiare la situazione.

DIARIO SACRO

Venerdì 20 luglio

a. Girolamo Miani

(L. P. o. 4.20 m.)

Effemeridi storiche del Friuli

20 luglio 1387 — Gli Udinesi ordinano la demolizione del castello di Fratta.

Cose di Casa e Varietà

Una mosca nell'orecchio. Ieri ad un fanciulletto di via Grazzano, certo Alberico Piccini, penetrò nell'orecchio una mosca. Il fanciulletto divenne improvvisamente come pazzo a cagione dei dolori acutissimi che provava alla testa. Condotta all'ospedale, il dott. Franzolini estrasse dall'orecchio del fanciulletto l'insetto ancor vivo.

Furto. La scorsa notte in Via Viola da una stanza a pianoterra venne rubata biancheria a danno di Paulini Giacomo e ad opera d'ignoti.

Telegrafi e telefoni. Assicurate che il ministro Genola in occasione dei nuovi regolamenti per i fili telegrafici, intenda introdurre notevoli riduzioni nei telegrammi per la stampa, estendere il servizio telegrafico a moltissimi Comuni che ne sono tuttora mancanti, e adottare il servizio telefonico governativo fra piccoli Comuni contigui, come usati in Germania.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Sedute del giorno 16 luglio 1883.

Sulla domanda presentata dal r. Commissario distrettuale di Cividade per l'indennizzo annuale per l'alloggio e mobilia, la Deputazione, nella considerazione che il titolare suddetto ha numerosa famiglia, ed abbisogna quindi di una abitazione più grande di quella occupata dai suoi predecessori, stabilì di accordargli un aumento di annue lire 100 portando l'indennizzo dalle lire 650 alle lire 750.

La Deputazione autorizzò a favore dei Corpi Morali sottintenditi i pagamenti che seguono cioè:

— di lire 4985.22 al Consiglio d'Amministrazione del Maciscomio Centrale di S. Servolo in Venezia quale anticipazione per dozzina di mestrucchi poveri nel mese di luglio, agosto e settembre 1883, salvo regolarizzazione in fine d'anno;

— al Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Udine di L. 2002.50 costituenti l'interesse da 1. gennaio a 30 giugno 1883 sul mutuo di lire 75,000 concesso a questa Provincia.

Farono inoltre trattati altri n. 40 affari; dei quali 10 di ordinaria amministrazione della Provincia; 25 di tutela dei Comuni; 4 d'interesse delle Opere Pie; ed uno riguardante la Lista elettorale amministrativa del Comune di Grumacco; totale n. 44.

Il deputato provinciale
F. MANGILLI

Il Segretario
Sebentico.

Avviso d'asta. Alle ore 10 antm. del 2 agosto 1883 avrà luogo presso quest'Ufficio Municipale, di Udine sotto la presidenza del sig. Sindaco o chi da esso sarà delegato, il licitante per l'appalto della fornitura di 800 quintali di legna occorrenti al riscaldamento degli Uffici, delle scuole e stabilimenti comunali ed eventualmente, se richiesta, di altri 240 quintali di legna pelle scuole rurali.

Prezzo a base d'asta per ogni quintale L. 2.30.

Importo della cauzione per contratto lire 700.

Deposito a garanzia dell'offerta L. 200.
Deposito a garanzia delle spese d'asta e contratto L. 60.

Scadenza dei pagamenti e termini della esecuzione della fornitura. Il pagamento della legna somministrata sarà fatto entro la prima quindicina di gennaio 1884.

La legna dovranno essere consegnate entro il giorno 15 ottobre 1883.

Orologio ornitologico. — Dal canto degli uccelli si possono sapere le ore:

Dopo il risveglio che canta presso che tutta la notte, vi è il fringuello, che è più mattinale di tutti gli uccelli, che dà il segnale della prossima aurora; egli canta dall'una alle due ore del mattino.

Dopo di lui, dalle due alle tre, la capinera della testa nera si risveglia e fa sentire il suo canto, dalle tre alle quattro, la quaglia, amica dei disgraziati debitori, si desta e sembra col suo cantare gridare ad essi: «Paga i tuoi debiti, paga i tuoi debiti!»

Pocia per un'ora la capinera col ventre rosso fa intendere il suo strillo melodioso, che è susseguito dal canto del gallo. Il merlo nero dalle quattro alle cinque zuffola allegromente. Dalle 5 alle 6 il pulgoglio si fa esso pure sentire. La cinghiera dalla testa nera canta dalle 6 alle sei e mezza; dalle 6 alle 7 e mezza i canerini gorgheggiano deliziosamente quasi che salutassero gli operai e gli agricoltori che se ne vanno al lavoro o che lavorano. Non è bello quest'orologio mattutino?

Gli uccelli presaghi del cholera.
Un giornale speciale di Francfort sul Meno, il *Giornale zoologico*, ci dà degli interessanti particolari sopra un soggetto di cui certamente non si è mai fatto caso siccome merita.

Si tratta delle osservazioni fatte sopra gli uccelli durante le epidemie di cholera.

A Pietroburgo ed a Riga nel 1848, nella Prussia occidentale 1849, nell'Annover nel 1850, si osservò che al primo apparire del cholera i passerai e le rondinelle abbandonarono la città colpita dal flagello, e non ritornarono se non quando l'epidemia era in avanzata diminuzione o del tutto scomparsa.

In Gallizia il 26 settembre 1872, i passerai se ne fuggivano dalla città di Przemyśl alcuni giorni prima del cholera e non rientrarono che il 30 novembre, cioè quando non avevano più a deplorare casi di morte.

Così a Norimberga, finché l'epidemia vi regnasse.

Lo stesso fenomeno fu osservato a Monaco, dove il ritorno degli uccelli fu salutato, come facilmente si può comprendere, dalla popolazione con segni di viva gioia.

Questo ritorno fu in coincidenza col cessare dell'epidemia.

Si direbbe che un agente eholerico sparso per l'aria ecciti questi volatili a fuggire il più lontano possibile.

LEONIS XIII - CARMINA

UTINI, EX OFFICINA TYP. PATRONATUS, 1883

EDIZIO ALTEA.

Il S. Padre Leone XIII, al quale, tra le varie opere cattoliche, stanno principalmente a cuore quelle che provvedono alla sana educazione della gioventù, colla munificenza che gli è propria si degnò concedere al Patronato adunato per i figli del popolo la proprietà di tutti i suoi versi perché il ricreare delle edizioni che se ne faranno serva al sostentamento della pia istituzione. Il chiarissimo prof. Geremia Brunelli di Perugia volle anch'egli concorrere a questa opera di carità aggiungendo una versione dei carmi del sapiente Pontefice, la quale, per giudizio concorde di tutta la stampa,

che ha parlato in proposito, non poteva riuscire migliore.

La tipografia dell'Istituto, onorata altamente dallo splendore di Leone XIII, volle che la prima edizione dei carmi fosse non al tutto indegna del personaggio altissimo autore di essi; e il volume riuscì tale che il *Pungolo* di Milano non esitò a dichiararlo un « capolavoro dell'arte tipografica ».

Di questa prima edizione non furono tirate tuttavia se non un numero ristretto di copie, le quali non vennero messe in commercio, ma tutte offerte ad illustri personaggi.

Ora la tipografia del Patronato ha condotta a termine una seconda edizione dei carmi, di minor lusso, ma non priva di pregi tipografici.

Non occorre notare che il ricavato di questa seconda edizione va tutta a beneficio delle scuole gratuite per i figli del popolo, giusta le intenzioni di Sua Santità. Lo acquistatore quindi le poesie del Sommo Pontefice, oltre che procurarsi una raccolta preziosa, è un'anima alla splendida carità di Leone XIII, e un concorso a sostenere un'opera, cui unico scopo è il miglioramento morale del popolo.

Il volume legato alla bodoniana si spedisce franco di porto a chi invierà lire 10 alla tipografia del Patronato, via Gorgi, 28, Udine.

Chi più spende meno spende. Perché tanto sermone delle specialità medicinali che giungendo dall'estero, inondano l'Italia già piena a ribocco delle proprie? Perché tra gli uomini onesti inventori di buone specialità vi si frammischia un ambo di speculatori ai quali nulla importando la propria coscienza ed il danno che fanno all'umanità coi loro falsi rimedi tanto all'unico scopo d'impinguare la borsa. Questa triste situazione è deplorata da tutti i buoni, perché si veggono affascinati agli altri quantunque sentano allarmato di non meritare un tanto avvelimento.

Un caso nuovo o forse unico negli annali Terapeutici è ciò che sta accadendo da qualche tempo all'illustre Prof. Cavalier Giovanni Mazzolini di Roma. Dopo l'invenzione del suo Sciroppo di Parigina Composto e dopo il rumore che esso ha fatto e sta facendo nel mondo per la cura delle malattie umorali ad una specialità per lo innanzi appena conosciuta si sono appropriate virtù depurative sublimi, cercando tutto le vie possibili di mascherare la virtù del vero Sciroppo Depurativo di Parigina del Mazzolini di Roma, e si sono per fine copiate le sue lezioni popolari che prima si erano mosse in ridicolo, per ingannare maggiormente il pubblico.

Il Dott. Mazzolini di Roma che non ha fatto né fa mai questione d'interesse, col solo dovere che ha di sostenere avanti il pubblico l'efficacia e la verità dell'azione del suo preparato ed anche per bene dei malati fa osservare, che la sua specialità non contiene né alcool, né mercurio come altri Depurativi di antica data, che nella sua Parigina vi sono associati succhi di nuovi vegetali da esso solo conosciuti e scoperti, che siccome usa la più scelta salsaparilla, che va da se e ogni anno ad acquistare in Inghilterra non può avere che leggerissimo guadagno mantenendo sempre il vecchio prezzo di L. 6 per bottiglia. Ed ora basti su ciò giacché ognuno conosce l'adagio con cui incominciò il presente articolo: « Chi più spende meno spende ».

IL CHOLERA

Alessandria 18 — Ieri a Mansurah 45 morti, a Samannud 22, a Cairo 12, a Scobar 11; dal 14 corr. ad oggi a Mansalah vi furono 42 morti.

Brindisi 18 — Preparasi sul forte a mare un ufficio di disinfezione per la famiglia dello India. I viaggiatori e le merci continueranno andare a Poveglia.

Stato le rigorose precauzioni e le vigilanti cure dell'autorità la popolazione va calmandosi.

Cairo 18 — Ieri 61 morti di colera, di cui 50 nel sobborgo di Boulak.

Lo cifre sul colera in Egitto sono probabilmente esatte, avendo l'autorità preso misure perché gli arabi facciano dichiarazioni precise. Il governo accettò l'offerta dell'Inghilterra di spedire 12 medici.

Sofia 18 — Un cordone sanitario fu stabilito su tutta la frontiera.

Londra 18 — Domani verranno pubblicati gli altri regolamenti per i porti inglesi contro il colera.

Marsiglia 18 — Il giornale la *Vigie Algerienne* assicura che il colera è scoppiato a Palma nelle isole Baleari e che gli abitanti di Majorca fuggono sul continente. (1)

Trieste 18 — Le notizie dell'Egitto sono pessime. In seguito ai progressi del morbo, che ha guadagnato la capitale, la commissione sanitaria s'è dichiarata impotente e irresponsabile. I cordoni militari, riconoscendo inefficaci e nocivi alla salute delle truppe, vennero tolti in gran parte. Tutto l'Egitto è ormai in balia del colera.

La commissione sanitaria sospenderà pur i bollettini, giacché ormai nessuno può verificare i casi o controllare la mortalità.

Le condizioni sanitarie lungo il Canale continuano ad essere buone. L'Epidemia risale il Nilo verso l'interno, come se fug-

gisse dal mare. Anche lo stato sanitario di Alessandria è soddisfacente.

Al Cairo regna la massima confusione. Si vorrebbe bruciare i villaggi vicini infetti, cioè Wagaa, Gizeh e Tura. Gli abitanti fuggono colla ferrovia ai bagni di Hellan.

Il sobborgo di Boulak invase venne tagliato fuori con un cordone di 1500 uomini.

A Mansurah, Menzaleh, e Samannud la epidemia è in recrudescenza. Il cordone è rotto completamente.

(1) Le isole Baleari (Spagna) sono situate nel bacino occidentale del Mediterraneo a circa 175 chilometri dalla costa di Spagna. Il gruppo consta di 5 isole: Majorca, Minorca, Ilica, Formentera e Cabrera. Palma in Majorca con 41,000 abitanti n'è la capitale.

MISURE SANITARIE

A tutti i comandanti delle capitanerie di porto sono stati impartiti ordini precisi per la sorveglianza dello imbarco e sbarco dei passeggeri sedi postali, le banchine devono essere regolarmente illuminati di notte come pure le scale dei bastimenti ove salgono i passeggeri debbono essere provvedute di regolare illuminazione.

Anche ai signori comandanti ed ufficiali responsabili delle regie navi nonché a tutte le autorità e persone dipendenti dal comando del primo dipartimento marittimo si è ricordato che secondo le leggi sanitarie in vigore, è rigorosamente vietato comunicare, sia pure dall'esterno colle navi che arrivano, tanto da guerra che mercantili, prima che siano ammesse a libera pratica.

TELEGRAMMI

Frohsdorf 17 — Si tenne un lungo consulto stamane fra i dottori Vulpian, Drusche e Meyer. Il bollettino constata che il miglioramento dei giorni scorsi continua. I medici conservano ancora il silenzio sul carattere della malattia, assicurando che Vulpian si è convinto dell'inesistenza del cancro ma soltanto d'un'infiammazione interna che produce ispessimento del tessuto dello stomaco. Evvi sempre pericolo causa la difficoltà di nutrire il malato. Vulpian doveva partire stasera, acconsentì di restare fino a domani.

Londra 17 — Fitzmaurice dichiarò alla Camera dei Comuni e Granville a quella dei Lordi, che non riceverono alcuna informazione sull'incidente di Tamlava. Gli ultimi rapporti ufficiali del 14 giugno constatavano fin d'allora che l'attitudine dell'ammiraglio e del console francese verso il console inglese era conciliante e cortese.

Alla Camera dei Lordi Granville dichiarò inoltre che tanto conto della situazione da Lesseps non potevasi ottenere condizioni migliori; quand'anche fossimo conquistatori in Egitto, saremmo obbligati legalmente e moralmente a riconoscere la posizione degli azionisti della Società del Canale se, come afferma, Lesseps ha diritto esclusivo a qualsiasi costruzione di canali attraverso l'istmo. Il Governo agì in seguito al consiglio del giuriconsultato della Corona, ma nulla disse che implichi o ammetta l'asserzione di Lesseps sul suo diritto esclusivo.

Alessandria 18 — La Commissione sanitaria respinse la proposta ritenuta inefficace, di isolare la città. I morti di cholera a Damietta sono 18.

Frohsdorf 18 — Chamberi passò una notte tranquilla, domandò di vedere l'educa di Parma conte di Bardi.

Madrid 18 — Una compagnia francese propone un tunnel sotto marino fra Gibilterra ed il Marocco. Il mistero vi è favorevole.

Berna 18 — L'altra notte si sfasciò un orificio sul tunnel Schnitten fra Berna e Friburgo ostruendo la ferrovia per modo che i treni non possono più passare.

I viaggiatori sono costretti di valicare il colle a piedi.

Le comunicazioni rimarranno interrotte per parecchi giorni.

Non si ha da deplorare veruna vittima.

Napoli 18 — Stasera sbarcherassi solennemente la salma di Gessi che partirà per Ravenna.

Ravenna 18 — La salma di Gessi arriverà venerdì. Il municipio prepara so-

lenni onoranze funebri. Sono giunti la moglie ed il figlio di Gessi da Trieste.

Roubaix 17 — Un nuovo tentativo di disordini venne fatto lunedì sera. Cinque arresti.

Roubaix 18 — Gli anarchici saccheggiarono alcune botteghe e ferirono parecchie persone.

Parigi 18 — Dicesi che Desmichels ovvero Casimiro Perier andrà all'ambasciata di Vienna.

Aix les Bains 18 — E' giunto il ministro Ferrero con la famiglia.

Vienna 18 — L'imperatore ha terminato il viaggio fra le ovazioni entusiastiche della popolazione; è tornato iersera a Ischl.

Costantinopoli 18 — Il riscatto di Corpi fu di 1100 lire.

Shanghai 18 — Li Hung Chang è arrivato a Tientsin; fu ricambiato governatore della provincia del Tchili. Dicesi che Lumichuan sia stato nominato comandante dell'esercito del sud.

Furono disordini a Shanghai in causa dell'attitudine della plebaglia in occasione della festa del 14 luglio. La folla ha assalito a sassate i marinai francesi. La polizia la disperse.

Londra 18 — Redmond, parzialmente, fu eletto a Wexford.

Firenze 18 — Oggi il Consiglio superiore della Banca nazionale ha fissato il dividendo sulle azioni in lire quarantacinque.

Parigi 18 — Il Senato approvò il progetto del Governo che crea l'artiglieria di fortezza.

E' probabile che Billot surrognerà Jaurès a Pietroburgo.

NOTIZIE DI BORSA

19 Luglio 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10, 1/2 a L. 2,11, —
— Banconote austr. da L. 2,10, 1/2 a L. 2,11, —
— Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 L. 90,10
a L. 90,15 — Id. id. 1 gennaio 1884 L. 87,93
a L. 87,98.

Carlo Moro gerente responsabile.

AVVISO

In Via Gorgi al N. 50 l'amile sottoscritto ha trasportato il suo laboratorio di argenterie.

Egli offre ai B.mi signori Parroci e Fabbricarie l'opera sua per qualunque oggetto di Chiesa, in qualsiasi metallo, anche prezioso, con cesolature o senza, a seconda delle commissioni.

Garantisce la precisione dei lavori, e garantisce i prezzi modicissimi.

Udine, 18 luglio 1883.

DANIELE DE GIORGIO.

Stabilimento bacologico

Marsure - Antivari - Friuli

(Palazzo del marchese F. Mangilli)

produzione di Seme a selezione microscopica a bozzolo giallo e bianco nostrani, verde ed incrociato.

Consegna del Seme verso la metà di aprile dopo subita liberazione sulle Alpi Giulie.

Recapito presso il sig. Giuseppe Manzini in Udine, Via Cussignacco n. 2, il piano, e presso il comproprietario G. B. Madrassi Via Gemona n. 3.

Si avvertono i signori bachicultori che saranno accolti ben volentieri se desiderassero visitare lo Stabilimento che sotto ogni rapporto merita di essere veduto massimamente all'epoca dello sfarfallamento e della microscopia.

All'Ufficio annunci del CITTADINO ITALIANO Udine.

Signore,

Il credete? Io, sapete, son pochi giorni ch'io feci acquisto al Vostro Ufficio del *Calligrafo L. Luzz* per curare alcuni calli che da parecchi anni mi tormentavano, ebbene: i calli se ne sono andati; in 10 giorni con mezza bottiglietta lo sono perfettamente guariti.

Mille grazie a Voi, Signore, che me lo avete fornito ed un bravo di cuore all'oramai famoso inventore che lo ha preparato.

Torinese 23 maggio 1883.

Don. Ott. MARIA DOMENI

